

Dopo tanti episodi atroci senza spiegazione, per l'agguato ai tre senegalesi gli investigatori seguono una pista precisa: «schegge impazzite» di apparati dello Stato

Il giudice: «Si sentono protetti dall'impunità: non escludiamo che abbiano documenti con cui possono superare ogni controllo...» Minacce di morte ai testimoni in ospedale

Uno bianca, sono tutti delitti politici

Killer esperti, forse «al di sopra di ogni sospetto»

«Basta con la sociologia: ora prendete gli assassini»

ANDREA ADRIATICO

BOLOGNA. Le dichiarazioni politiche sull'omicidio di Emilio Romagna: «Spero che stavolta non si perda tempo con delle sociologie estive e che ci si occupi di assassini, non di modelli infranti. Spero anche - scrive ancora Bersani - che non si ripetano accuse di "complotto" verso chi segnala da tempo l'esistenza di una strategia internazionale di aggressione alla convivenza civile. Quindi il vicepresidente della Regione Emilia Romagna invita il ministro dell'Interno a disperdere «meno energie in autocelebrazioni» e a dare «un maggiore impulso alle indagini». «Non è possibile - aggiunge - che delle squadre organizzate colpiscono da un anno in Emilia Romagna con metodi nazisti senza che si veda risposta alcuna se non quella della mobilitazione civile e della disponibilità dei cittadini a collaborare alle indagini. Questa stessa mobilitazione e questa disponibilità saranno messe a rischio se continueremo ad accumulare sulle nostre spalle sanguinosi ed irrisolti misteri».

Per Mauro Zani, segretario del Pds dell'Emilia Romagna, «siamo di fronte ad un nuovo gravissimo atto della strategia della tensione che da tempo colpisce la nostra regione. In Romagna, a Rimini, a Forlì - prosegue Zani - si ripete quello che è già avvenuto a Bologna. Le modalità, la scelta degli obiettivi, i chiarimenti dietro questi delitti c'è una mente politica volta a colpire la convivenza civile e politica in questa regione. Siamo di fronte, infatti, ad una intensificazione degli attacchi che non da respiro, per piegare questa regione, per lacerare il suo tessuto di convivenza civile. La risposta perciò deve essere all'altezza dell'attacco portato e a questo punto non sono più ammissibili sottovalutazioni di sorta da nessuna parte. È tempo che questi assassini vengano finalmente catturati e puniti dalla giustizia e che si moltiplichino gli sforzi di tutte le forze di polizia per raggiungere questo obiettivo, con una azione di coordinamento e di investigazione intelligente che deve essere potenzialmente. Questo ci attendiamo - conclude Zani - dai nuovi responsabili dell'ordine pubblico a Bologna e in Emilia Romagna».

L'amaro e pungente commento di Pier Luigi Bersani, vicepresidente della regione Emilia Romagna: «Spero che stavolta non si perda tempo con delle sociologie estive e che ci si occupi di assassini, non di modelli infranti. Spero anche - scrive ancora Bersani - che non si ripetano accuse di "complotto" verso chi segnala da tempo l'esistenza di una strategia internazionale di aggressione alla convivenza civile. Quindi il vicepresidente della Regione Emilia Romagna invita il ministro dell'Interno a disperdere «meno energie in autocelebrazioni» e a dare «un maggiore impulso alle indagini». «Non è possibile - aggiunge - che delle squadre organizzate colpiscono da un anno in Emilia Romagna con metodi nazisti senza che si veda risposta alcuna se non quella della mobilitazione civile e della disponibilità dei cittadini a collaborare alle indagini. Questa stessa mobilitazione e questa disponibilità saranno messe a rischio se continueremo ad accumulare sulle nostre spalle sanguinosi ed irrisolti misteri».

Quelli che sparano dalla Fiat Uno sono - come ha detto il senatore Gualtieri - «frange impazzite di apparati dello Stato»? «È probabile», risponde il dottor Roberto Sapiro, che indaga sull'omicidio dei senegalesi. «Di certo è gente sicura di sé, esperta di cose militari». Della Fiat Uno ancora nessuna traccia. Sono stati preparati due identikit, non ancora diffusi. Intanto chi «ha visto» riceve le prime minacce...

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

BOLOGNA. Le dichiarazioni politiche sull'omicidio di Emilio Romagna: «Spero che stavolta non si perda tempo con delle sociologie estive e che ci si occupi di assassini, non di modelli infranti. Spero anche - scrive ancora Bersani - che non si ripetano accuse di "complotto" verso chi segnala da tempo l'esistenza di una strategia internazionale di aggressione alla convivenza civile. Quindi il vicepresidente della Regione Emilia Romagna invita il ministro dell'Interno a disperdere «meno energie in autocelebrazioni» e a dare «un maggiore impulso alle indagini». «Non è possibile - aggiunge - che delle squadre organizzate colpiscono da un anno in Emilia Romagna con metodi nazisti senza che si veda risposta alcuna se non quella della mobilitazione civile e della disponibilità dei cittadini a collaborare alle indagini. Questa stessa mobilitazione e questa disponibilità saranno messe a rischio se continueremo ad accumulare sulle nostre spalle sanguinosi ed irrisolti misteri».

BOLOGNA. Le dichiarazioni politiche sull'omicidio di Emilio Romagna: «Spero che stavolta non si perda tempo con delle sociologie estive e che ci si occupi di assassini, non di modelli infranti. Spero anche - scrive ancora Bersani - che non si ripetano accuse di "complotto" verso chi segnala da tempo l'esistenza di una strategia internazionale di aggressione alla convivenza civile. Quindi il vicepresidente della Regione Emilia Romagna invita il ministro dell'Interno a disperdere «meno energie in autocelebrazioni» e a dare «un maggiore impulso alle indagini». «Non è possibile - aggiunge - che delle squadre organizzate colpiscono da un anno in Emilia Romagna con metodi nazisti senza che si veda risposta alcuna se non quella della mobilitazione civile e della disponibilità dei cittadini a collaborare alle indagini. Questa stessa mobilitazione e questa disponibilità saranno messe a rischio se continueremo ad accumulare sulle nostre spalle sanguinosi ed irrisolti misteri».

BOLOGNA. Le dichiarazioni politiche sull'omicidio di Emilio Romagna: «Spero che stavolta non si perda tempo con delle sociologie estive e che ci si occupi di assassini, non di modelli infranti. Spero anche - scrive ancora Bersani - che non si ripetano accuse di "complotto" verso chi segnala da tempo l'esistenza di una strategia internazionale di aggressione alla convivenza civile. Quindi il vicepresidente della Regione Emilia Romagna invita il ministro dell'Interno a disperdere «meno energie in autocelebrazioni» e a dare «un maggiore impulso alle indagini». «Non è possibile - aggiunge - che delle squadre organizzate colpiscono da un anno in Emilia Romagna con metodi nazisti senza che si veda risposta alcuna se non quella della mobilitazione civile e della disponibilità dei cittadini a collaborare alle indagini. Questa stessa mobilitazione e questa disponibilità saranno messe a rischio se continueremo ad accumulare sulle nostre spalle sanguinosi ed irrisolti misteri».

BOLOGNA. Le dichiarazioni politiche sull'omicidio di Emilio Romagna: «Spero che stavolta non si perda tempo con delle sociologie estive e che ci si occupi di assassini, non di modelli infranti. Spero anche - scrive ancora Bersani - che non si ripetano accuse di "complotto" verso chi segnala da tempo l'esistenza di una strategia internazionale di aggressione alla convivenza civile. Quindi il vicepresidente della Regione Emilia Romagna invita il ministro dell'Interno a disperdere «meno energie in autocelebrazioni» e a dare «un maggiore impulso alle indagini». «Non è possibile - aggiunge - che delle squadre organizzate colpiscono da un anno in Emilia Romagna con metodi nazisti senza che si veda risposta alcuna se non quella della mobilitazione civile e della disponibilità dei cittadini a collaborare alle indagini. Questa stessa mobilitazione e questa disponibilità saranno messe a rischio se continueremo ad accumulare sulle nostre spalle sanguinosi ed irrisolti misteri».

BOLOGNA. Le dichiarazioni politiche sull'omicidio di Emilio Romagna: «Spero che stavolta non si perda tempo con delle sociologie estive e che ci si occupi di assassini, non di modelli infranti. Spero anche - scrive ancora Bersani - che non si ripetano accuse di "complotto" verso chi segnala da tempo l'esistenza di una strategia internazionale di aggressione alla convivenza civile. Quindi il vicepresidente della Regione Emilia Romagna invita il ministro dell'Interno a disperdere «meno energie in autocelebrazioni» e a dare «un maggiore impulso alle indagini». «Non è possibile - aggiunge - che delle squadre organizzate colpiscono da un anno in Emilia Romagna con metodi nazisti senza che si veda risposta alcuna se non quella della mobilitazione civile e della disponibilità dei cittadini a collaborare alle indagini. Questa stessa mobilitazione e questa disponibilità saranno messe a rischio se continueremo ad accumulare sulle nostre spalle sanguinosi ed irrisolti misteri».

BOLOGNA. Le dichiarazioni politiche sull'omicidio di Emilio Romagna: «Spero che stavolta non si perda tempo con delle sociologie estive e che ci si occupi di assassini, non di modelli infranti. Spero anche - scrive ancora Bersani - che non si ripetano accuse di "complotto" verso chi segnala da tempo l'esistenza di una strategia internazionale di aggressione alla convivenza civile. Quindi il vicepresidente della Regione Emilia Romagna invita il ministro dell'Interno a disperdere «meno energie in autocelebrazioni» e a dare «un maggiore impulso alle indagini». «Non è possibile - aggiunge - che delle squadre organizzate colpiscono da un anno in Emilia Romagna con metodi nazisti senza che si veda risposta alcuna se non quella della mobilitazione civile e della disponibilità dei cittadini a collaborare alle indagini. Questa stessa mobilitazione e questa disponibilità saranno messe a rischio se continueremo ad accumulare sulle nostre spalle sanguinosi ed irrisolti misteri».

Ravenna, a Porto Corsini l'ultima tappa delle vittime «Quei tre nostri "fratelli" lavoratori onesti...»

Avevano fatto tappa a Porto Corsini, frazione di Ravenna con 700 abitanti e 120 extracomunitari, i tre senegalesi vittime dell'agguato di San Mauro Pascoli. Diaw Madia, Babou Ceikh e Ndiaye Malick, sabato erano passati a salutare i loro numerosi amici e parenti che hanno trovato lavoro e casa nel Ravennate. Il fratello di Babou: «L'avevo rivisto dopo un anno». Il cugino: «Sì, abbiamo paura. Tanta».

DAL NOSTRO INVIATO ONIDE DONATI

RAVENNA. Via Montanari a Porto Corsini. È in questa frazione di Ravenna cresciuta all'ingresso del canale navigabile del porto romagnolo, che sabato scorso avevano fatto l'ultima tappa del loro viaggio, iniziato a Lecco, i tre senegalesi vittime del piombo sparato dalla «Uno» bianca a San Mauro Pascoli. In una bella casa rossa del Comune, affittata a 120 mila lire per persona a un centinaio di immigrati, abitano molti amici e alcuni parenti di Diaw Madia, Babou Ceikh e Ndiaye Malick. A Porto Corsini il terzo si era fermato qualche ora: saluti, abbracci, un pasto caldo. Poi verso le 8 di sera la partenza per la capitale delle vacanze in cerca di altri amici. Non è facile entrare nelle

RAVENNA. Via Montanari a Porto Corsini. È in questa frazione di Ravenna cresciuta all'ingresso del canale navigabile del porto romagnolo, che sabato scorso avevano fatto l'ultima tappa del loro viaggio, iniziato a Lecco, i tre senegalesi vittime del piombo sparato dalla «Uno» bianca a San Mauro Pascoli. In una bella casa rossa del Comune, affittata a 120 mila lire per persona a un centinaio di immigrati, abitano molti amici e alcuni parenti di Diaw Madia, Babou Ceikh e Ndiaye Malick. A Porto Corsini il terzo si era fermato qualche ora: saluti, abbracci, un pasto caldo. Poi verso le 8 di sera la partenza per la capitale delle vacanze in cerca di altri amici. Non è facile entrare nelle

RAVENNA. Via Montanari a Porto Corsini. È in questa frazione di Ravenna cresciuta all'ingresso del canale navigabile del porto romagnolo, che sabato scorso avevano fatto l'ultima tappa del loro viaggio, iniziato a Lecco, i tre senegalesi vittime del piombo sparato dalla «Uno» bianca a San Mauro Pascoli. In una bella casa rossa del Comune, affittata a 120 mila lire per persona a un centinaio di immigrati, abitano molti amici e alcuni parenti di Diaw Madia, Babou Ceikh e Ndiaye Malick. A Porto Corsini il terzo si era fermato qualche ora: saluti, abbracci, un pasto caldo. Poi verso le 8 di sera la partenza per la capitale delle vacanze in cerca di altri amici. Non è facile entrare nelle

RAVENNA. Via Montanari a Porto Corsini. È in questa frazione di Ravenna cresciuta all'ingresso del canale navigabile del porto romagnolo, che sabato scorso avevano fatto l'ultima tappa del loro viaggio, iniziato a Lecco, i tre senegalesi vittime del piombo sparato dalla «Uno» bianca a San Mauro Pascoli. In una bella casa rossa del Comune, affittata a 120 mila lire per persona a un centinaio di immigrati, abitano molti amici e alcuni parenti di Diaw Madia, Babou Ceikh e Ndiaye Malick. A Porto Corsini il terzo si era fermato qualche ora: saluti, abbracci, un pasto caldo. Poi verso le 8 di sera la partenza per la capitale delle vacanze in cerca di altri amici. Non è facile entrare nelle

RAVENNA. Via Montanari a Porto Corsini. È in questa frazione di Ravenna cresciuta all'ingresso del canale navigabile del porto romagnolo, che sabato scorso avevano fatto l'ultima tappa del loro viaggio, iniziato a Lecco, i tre senegalesi vittime del piombo sparato dalla «Uno» bianca a San Mauro Pascoli. In una bella casa rossa del Comune, affittata a 120 mila lire per persona a un centinaio di immigrati, abitano molti amici e alcuni parenti di Diaw Madia, Babou Ceikh e Ndiaye Malick. A Porto Corsini il terzo si era fermato qualche ora: saluti, abbracci, un pasto caldo. Poi verso le 8 di sera la partenza per la capitale delle vacanze in cerca di altri amici. Non è facile entrare nelle

RAVENNA. Via Montanari a Porto Corsini. È in questa frazione di Ravenna cresciuta all'ingresso del canale navigabile del porto romagnolo, che sabato scorso avevano fatto l'ultima tappa del loro viaggio, iniziato a Lecco, i tre senegalesi vittime del piombo sparato dalla «Uno» bianca a San Mauro Pascoli. In una bella casa rossa del Comune, affittata a 120 mila lire per persona a un centinaio di immigrati, abitano molti amici e alcuni parenti di Diaw Madia, Babou Ceikh e Ndiaye Malick. A Porto Corsini il terzo si era fermato qualche ora: saluti, abbracci, un pasto caldo. Poi verso le 8 di sera la partenza per la capitale delle vacanze in cerca di altri amici. Non è facile entrare nelle

Alcune centinaia a Bologna: in estate fanno i «vu'cumprà» in Riviera ma molti di loro sono laureati

Senegalesi in Emilia-Romagna, pochi e colti

Comunità somala, una tra le più antiche, e acculturata, tra quelle extracomunitarie presenti in Italia. Un censimento del novembre scorso contava 221 somali ufficialmente residenti a Bologna. In molti, nel periodo estivo, lavorano come venditori ambulanti sulle spiagge della Riviera romagnola. Nella regione, alla fine del '90, gli immigrati erano oltre 40mila: un quarto di loro lavora nel capoluogo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Quella senegalese è una delle comunità più «antiche» esistenti nel nostro Paese. Ed anche delle maggiormente acculturate. Molti dei giovani provenienti da questa parte dell'Africa e residenti in Italia hanno con-

BOLOGNA. Quella senegalese è una delle comunità più «antiche» esistenti nel nostro Paese. Ed anche delle maggiormente acculturate. Molti dei giovani provenienti da questa parte dell'Africa e residenti in Italia hanno con-

BOLOGNA. Quella senegalese è una delle comunità più «antiche» esistenti nel nostro Paese. Ed anche delle maggiormente acculturate. Molti dei giovani provenienti da questa parte dell'Africa e residenti in Italia hanno con-

BOLOGNA. Quella senegalese è una delle comunità più «antiche» esistenti nel nostro Paese. Ed anche delle maggiormente acculturate. Molti dei giovani provenienti da questa parte dell'Africa e residenti in Italia hanno con-

BOLOGNA. Quella senegalese è una delle comunità più «antiche» esistenti nel nostro Paese. Ed anche delle maggiormente acculturate. Molti dei giovani provenienti da questa parte dell'Africa e residenti in Italia hanno con-

BOLOGNA. Quella senegalese è una delle comunità più «antiche» esistenti nel nostro Paese. Ed anche delle maggiormente acculturate. Molti dei giovani provenienti da questa parte dell'Africa e residenti in Italia hanno con-

Cambiavalute «self-service» negli uffici postali italiani



L'Amministrazione postale, d'intesa con il ministero del Tesoro e dopo aver avuto l'«via libera» dalla Banca d'Italia, ha istituito il servizio di cambiavalute in 381 uffici, di cui 106 già operanti, distribuiti su tutto il territorio nazionale. Ne dà notizia in un comunicato il ministero delle Poste, spiegando che gli uffici abilitati a questo servizio sono quelli maggiormente interessati ai flussi turistici provenienti dall'estero. Le valute ammesse a negoziazione sono: scellino austriaco, franco belga, franco francese, marco tedesco, yen giapponese, sterlina inglese, fiorino olandese, peseta spagnola, dollaro statunitense e franco svizzero. In questi uffici inoltre potranno essere cambiate lire in valuta estera. Le operazioni di cambiavalute superiori a diecimila lire sono «oggettate ad un diritto fisso di mille lire, quelle che superano le 150 mila lire vengono invece assoggettate ad un'ulteriore imposta di bollo di 800 lire. Sono infine in corso di installazione nei più importanti uffici postali sistemi automatici «Self-service» di cambiavalute, in funzione 24 ore su 24.

È morto il rocciatore rimasto ferito sul Brenta

È deceduto all'ospedale di Verona senza aver più preso conoscenza un rocciatore trentino rimasto gravemente ferito sabato mattina durante un'arrampicata sulla cima Tosa nel gruppo dolomitico di Brenta. La vittima, Pier Paolo Doven, di 30 anni, residente ad Alante di Breganze in provincia di Vicenza, ospite del Trentino per un periodo di vacanza, era stato investito da una scarna di sassi mentre affrontava un canalone in compagnia di un amico rimasto illeso ed era quindi precipitato per 150 metri. Recuperato dalle squadre di soccorso alpino di Madonna di Campiglio e trasportato con elicottero prima all'ospedale di Trento e poi a quello di Verona dove purtroppo ogni cura si è rivelata vana.

A Catania novantunesimo delitto del 1991

Ancora un omicidio ieri mattina a Catania. La vittima è Benedetto Montaudou, 31 anni, ritenuto affiliato al clan dei Laudani Savasta, in contrasto con il gruppo di Capellacci-Piacenti. Il delitto è stato compiuto nel popolare quartiere di Canalichio. I killers hanno atteso Benedetto Montaudou sotto l'abiazione della madre e dopo avergli fatto prendere posto al volante di una Golf lo hanno ingiungito con un'altra autovettura, dalla quale hanno poi aperto il fuoco. Il commando omicida, alla fine, ha raggiunto la w-tura e dato il colpo di grazia al giovane novantunesimo. Benedetto Montaudou saprà di essere nel mirino degli avversari. Da qualche tempo aveva preso l'accorgimento di dormire a casa della madre, ma questa precauzione non è valsa - salvargli la vita. Con l'omicidio di ieri mattina, il numero del delitto è salito a novantuno.

Il boss Esposito espulso dagli Usa e rimpatriato in Italia

Il boss della Nuova camorra organizzata, Carmine Esposito, di 35 anni, di Acerra (Napoli) arrestato a Chicago nel suo ristorante «Bravissimo» il 12 marzo 1987 dagli agenti della Fbi su segnalazione della Criminalpol perché ricercato per numerosi reati che vanno dall'omicidio al traffico delle sostanze stupefacenti, dall'estorsione all'associazione per delinquere di stampo mafioso, è stato espulso dagli Stati Uniti e rimpatriato in Italia. Esposito dall'altra notte si trova rinchiuso nel carcere di Busto Arsizio (Varese). La notizia è stata resa nota oggi contemporaneamente dalla Criminalpol di Napoli e dai carabinieri. Gli investigatori hanno precisato nel corso di una conferenza stampa che il processo di estradizione era stato sospeso per complicazioni burocratiche internazionali e che, quindi, si era optato per il processo di espulsione per violazione della legge sull'immigrazione americana poiché Esposito era entrato nel 1984 illegalmente negli Usa (e precisamente a New York) con passaporto e visti falsi. Esposito, secondo quanto hanno dichiarato gli investigatori, ha sostenuto, dopo l'arresto, di avere paura di essere ucciso una volta giunto a Napoli, per questo è stato deciso di rinchiuso nel carcere di Busto Arsizio.

Temporale a Perugia: grandine come chicchi d'uva

Un violento temporale estivo, con forti raffiche di vento e grandine come chicchi d'uva si è abbattuto ieri pomeriggio sul Perugino. Numerosi sono gli allagamenti in particolare nelle zone basse di Perugia, dove stanno operando i vigili del fuoco con ogni mezzo disponibile. Una momentanea interruzione dell'energia elettrica ha mandato in tilt i centralini di numerose aziende della zona industriale, mentre le stazioni della stazione ferroviaria di Pontevegge sono state allagate da circa 30 centimetri d'acqua piovana. Grossi chicchi di grandine della grandezza di uva, sono caduti in modo particolare in via Cortonese, in pieno centro storico e lungo la fascia che va da Monteluce a Ponte S. Giovanni. Nella zona della stazione ferroviaria la circolazione automobilistica si svolge con difficoltà. Un fulmine ha colpito una cabina dell'Enel nella zona periferica. Alle 17 su tutto il comprensorio è tornato però a splendere il sole.

Vittorio Emanuele scriverà a Cossiga riconoscendo la Repubblica

Vittorio Emanuele di Savoia è pronto a scrivere una lettera al presidente Cossiga, dopo le dichiarazioni di questo ultimo sul rientro in Italia degli eredi di casa Savoia. «Risponderò alla sua dichiarazione», ha infatti annunciato in una intervista a La Stampa. C'è da ricordare che lo stesso principe scrisse al presidente Sandro Pertini, ma questo ultimo se la prese: perché la lettera era indirizzata al «Signor Pertini». Stavolta il principe non ripeterà la gaffe: «La Repubblica italiana esiste e riconosco - e Francesco Cossiga è il suo presidente». Per Vittorio Emanuele tocca al parlamento italiano abrogare la norma transitoria della Costituzione.

GIUSEPPE VITTORI

Bar «razzista» a Firenze

In 3 a giudizio: insultarono e percossero due somali

FIRENZE. Una lunga serie di imputazioni - dalle esioni personali alle ingiurie - sono state contestate all'italiano: di un bar del centro di Firenze «ad altre due persone, citate a giudizio dal sostituto procuratore Luciano Piras con l'accusa di aver rivolto frasi razziste e picchiate due coniugi somali». La coppia, Gabow Abdulla e la moglie Sofia Hassan Mohamed - due extracomunitari che da tempo lavorano nel capoluogo toscano - il 2 giugno scorso denunciavano di essere stati offesi e aggrediti al bar «Jolly» di piazza Santa Maria Novella, dopo che la donna aveva protestato con il titolare per non averle fatto usare la toilette. Sofia Hassan Mohamed riportò lesioni al collo (cinque giorni di prognosi) per alcune percosse. La procura circondariale ha citato in giudizio il proprietario del bar, Luciano Meacci, 43 anni, il suo dipendente Francesco Cito, 37 anni, ed un cliente del bar, Giuseppe Calabrò, 37 anni. Meacci e Cito sono accusati di lesioni, ingiuria, violenza privata; Calabrò di lesioni, minacce con un coltello, ingiuria e porto abusivo d'arma. Nel capo d'imputazione vengono attribuite ai tre le frasi usate contro i coniugi: «basterà negare, tu un bugno non entri», «andate via negri, e se fate qui? No paghiamo le tasse e voi ne pagate le tasse e voi ne pagate le tasse e voi ne pagate le tasse». Il bar Jolly, dopo la vicenda, fu chiuso per alcuni giorni per ordine del giudice.

A causa dell'elevato numero di pagine che oggi l'Unità dedica al «Golpe in Urss», siamo costretti a rinviare il quotidiano «Racconto».